

## **Un saluto affettuoso e un contributo appassionato. Al congresso regionale della CGIL delle Marche**

*di Vito D'Ambrosio*

Care compagne e cari compagni, ma anche care amiche e cari amici, (e uso queste parole nel loro senso letterale, perché tanti di voi li sento amici) voglio cominciare questa mia riflessione ad alta voce con un grande, sentito, appassionato ringraziamento alla CGIL per il suo impegno di assumere in prima persona la responsabilità organizzativa per questo referendum, e per giunta in un momento delicato, quale quello dei congressi.

Questa decisione, che si affianca alla scelta analoga di altre associazioni, come l'ANPI, dimostra che sbagliavamo, quando credevamo che la costituzione fosse poco conosciuta, poco apprezzata, poco apprezzata perché poco conosciuta, e pensavamo di dover operare un grande sforzo per sensibilizzare i cittadini sui temi del referendum.

Sbagliavamo, io ed altri, perché non avevamo capito bene quanto la Costituzione, nel momento del più pesante attacco delegittimante, fosse riuscita ad incarnare i valori in nome dei quali è nata, quasi sessant'anni fa.

Sbagliavamo perché non avevamo valutato che, in un momento difficile per il Paese, con una campagna elettorale iniziata all'insegna dell'aggressione ossessiva contro gli avversari, dipinti come nemici, la Costituzione potesse diventare, come dice con una bella espressione Giovanni Sartori, la casa di tutti.

Perché di questo stiamo parlando, oggi, della casa di tutti, nata con fatica e impegno, frutto di uno spirito costituente che riuscì a resistere anche alla rottura del governo unitario dell'Italia, nel 1947, con la cacciata dal governo dei partiti della sinistra, perché espressione condivisa della tragica esperienza del fascismo, di una guerra perduta e del grande movimento della Resistenza.

E questa casa comune vogliono –anzi vorrebbero- stravolgere, con una visione mercantile del patto di governo, per cui ognuno può vantare un risultato in sintonia con le proprie linee politiche, ma l'Italia avrebbe, se passasse questa specie di “controriforma”, una situazione con 20 modelli diversi di sanità, di scuola, di polizia locale, una concentrazione intollerabile di potere decisionale nella mani di una sola persona -esempio di premierato assoluto ignoto al resto del mondo occidentale- una organizzazione parlamentare assolutamente non funzionante, una delegittimazione delle istituzioni di garanzia –Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, magistratura- il rischio di una furibonda rissa di tutti contro tutti.

E non è vero che, essendo le modifiche proposte limitate alla parte seconda della Costituzione, resterebbe intatta la parte prima, quella dei diritti e dei doveri dei cittadini, e i principi fondamentali, declinati nei primi dodici articoli.

Innanzitutto bisogna proclamare con forza che cambiare oltre 50 articoli della Costituzione, sulla forma di governo, sui rapporti tra stato centrale e governi del territorio, sulla organizzazione e funzionamento delle istituzioni di garanzia, non può essere operazione senza riflessi sul resto della carta costituzionale, che non è fatta a compartimenti stagni.

Ma poi non bisogna essere professori di diritto per capire che, di fronte ad una forma di governo così rafforzata e concentrata, si potrebbe procedere-sotto il ricatto pesante di scioglimento delle Camere da parte del primo ministro- all'approvazione di leggi ordinarie che, nel concreto svuoterebbero di contenuti le enunciazioni delle parti della Costituzione formalmente non riformate: si potrebbe, per restare a problemi che conoscete bene, ridurre al minimo o abolire addirittura le garanzie dello Statuto dei lavoratori, si potrebbe procedere ulteriormente sulla strada rovinosa della precarizzazione del lavoro, si potrebbe continuare sulla strada della destrutturazione e dell'abbassamento del nostro sistema educativo, si potrebbe mantenere una organizzazione economica e sociale costruita per favorire i forti e penalizzare i deboli, le donne, gli anziani, i giovani, gli immigrati.

E noi questo non lo vogliamo, e non lo permetteremo; con la forza della democrazia, convincendo i cittadini, tutti i cittadini, non solo quelli che la pensano come noi, che questa riforma è negativa, che la Costituzione invece è valida, è ancora in grado di guidare ed ispirare il cammino del nostro Paese sulla strada della democrazia, dell'uguaglianza, del riconoscimento dei diritti della persona e delle formazioni intermedie, della tutela del lavoro, della salute, del paesaggio, della garanzia dei diritti classici, ed anche di quelli nuovi che vorremo individuare, magari ispirandoci alle indicazioni della Costituzione europea. Agitando questi problemi da qui alla data del voto, a giugno speriamo -se qualcuno non deciderà che è più utile fissare una data diversa- siamo sicuri di una grande vittoria, con un numero di votanti altissimo, anche se in questo referendum non è previsto un quorum di validità, e con un numero schiacciante di no, che segni la prima vera svolta politica di una nuova stagione per questa nostra Italia preoccupata, depressa e frastornata.

Se avessi dovuto intervenire a questo congresso in un altro momento, fino a ieri, avrei terminato il mio intervento a questo punto.

Ma le cose da qualche giorno sono cambiate, e in queste ultimissime ore sono cambiate ancora, se è vero che il Ministro Castelli, superando se stesso, e sulla base, pare, della segnalazione di un consigliere regionale leghista, ha disposto l'invio di ispettori negli Uffici giudiziari di Bergamo per verificare eventuali comportamenti disciplinarmente rilevanti dei colleghi che hanno promosso la iniziativa di raccogliere le firme per il referendum sulla riforma costituzionale all'interno di quel palazzo di giustizia, come è accaduto a Genova, a Milano, a Roma e in tanti altri palazzi di giustizia d'Italia.

In questa situazione sento di dover prendere due decisioni:

la prima è quella di informare il ministro della mia attività, come presidente del comitato regionale per la difesa della Costituzione, volta a raccogliere firme, a sostenere le ragioni per le quali dobbiamo difendere la nostra Costituzione – sulla quale ha giurato anche il ministro Castelli- a spiegare perché la riforma approvata dal parlamento, ma non ancora entrata in vigore, non va per niente bene ed è in contrasto con i pilastri della nostra casa comune, la Costituzione appunto, e l'ho fatto ad Ancona, ad Urbino, ad Osimo, a Recanati, qui, e lo farò ad Jesi e dovunque mi chiederanno di andare. Mi farò un dovere di inviare al ministro questa dichiarazione, perché voglio sapere se un Ministro di questa Repubblica ritiene contrario alla deontologia professionale che un magistrato di questa Repubblica si impegni a fondo per difendere la Costituzione di questa Repubblica.

La seconda decisione è quella di continuare ad indossare la toga di magistrato ancora per lungo tempo.

La magistratura, infatti, è sottoposta oggi ad una campagna di delegittimazione così pesante, così costante, così strumentale, così priva di motivi confessabili – e non vado oltre perché voglio conservare senso delle istituzioni- che ogni anche lontana tentazione di dedicarmi ad altre attività, abbandonando la toga, è scomparsa. La magistratura, come tutte le altre organizzazioni, non è fatta soltanto di eroi, di cavalieri senza macchia e senza paura, di scienziati del diritto, di adamantini difensori della legge; la magistratura, signor ministro, ha certamente qualcosa, poco o molto che sia, da farsi perdonare, ed io lo so bene, avendo fatto parte della sezione disciplinare del CSM, ma la magistratura italiana nel suo complesso è un corpo sano, fatto di gente per bene, fortemente motivata, che si impegna al massimo per fare in maniera decente un mestiere difficile, che ho ripreso da quasi un anno, dopo averlo fatto per 28 anni; io sono fiero di farne parte, e qualche ragione ulteriore per esserne fiero me l'ha fornita proprio il ministro.

Un grande collega, e grande amico mio, che dà fastidio pur da tre anni in pensione, Gerardo D'Ambrosio, la cui saggezza non ha bisogno di consigli, mi ha detto una volta che dall'intensità delle reazioni avrei capito la forza degli interessi minacciati. Se tanto mi dà tanto, quali interessi stiamo minacciando adesso, quei tanti di noi che vengono aggrediti con questa indecente campagna mediatica?

Non so se mi risponderà, il ministro, ma stia sicuro di una cosa, lui e quelli intorno a lui,: un D'Ambrosio è uscito dalla magistratura, per raggiunti limiti d'età, ma un altro, omonimo, è tornato in magistratura, e per restarci.

Non so se questo gli farà piacere o no, ma francamente non me ne preoccupo; mi auguro, invece, che tanti altri, a partire da quelli che oggi qui hanno avuto la pazienza di ascoltarmi, comprenderanno ed apprezzeranno le ragioni della mia scelta.

Ancona, 4 febbraio 2006.

Vito D'Ambrosio.